

SANTO NATALE
MESSA DELLA NOTTE
25 dicembre 2009

Carissimi fratelli e sorelle,

1. *“Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia”* (Lc 2,7). Con queste parole dense e misurate, l’evangelista Luca ha raccontato il mistero, ricco e insondabile, contenuto nel grandioso evento commemorato ogni 25 dicembre: nell’oscurità delle tenebre del paganesimo, brillò l’aurora della nostra salvezza. Si è fatto uomo Colui che era l’Atteso dei popoli, Colui che era stato annunciato dai profeti. Nella notte in cui Gesù è venuto al mondo, Betlemme fu inondata da un’atmosfera di luce, di pace e di gioia. La natura sembrava essere in giubilo, mentre in una grotta inospitale, una coppia di sposi contemplava il Figlio appena nato. Lei è Maria, concepita senza peccato originale, nella quale il Creatore ha depositato tutta la grazia. Al suo fianco San Giuseppe, sposo castissimo, uomo giusto, integro e saggio, ricco di amore per Dio. Il Bambino che entrambi contemplano è Dio stesso, che assume la nostra natura, testimoniando un amore dolcissimo e totale per l’umanità. Poi ci sono i pastori i quali, dopo l’annuncio degli angeli, corsero in direzione della grotta e vi trovarono il Re dell’Universo che giaceva sulla paglia. Essi furono i primi a contemplare il Creatore del Cielo e della Terra, fatto uomo, avvolto in fasce in una mangiatoia! Chiediamoci: non sarebbe stato più confacente che Gesù nascesse in un magnifico palazzo. Invece, no! Il Verbo preferì la grotta a un palazzo; volle esser adorato da poveri pastori, invece che da grandi signori; si riscaldò con il respiro degli animali e la rudezza della paglia, invece di usare abiti ricchi e

bracieri d'oro. In un paradosso sublime, la Maestà infinita voleva presentarsi in maniera esemplarmente umile. Infatti, nonostante le apparenze povere, quel Bambino era la Seconda Persona della Santissima Trinità. In Lui avveniva l'unione ipostatica della natura divina con quella umana.

2. Carissimi fratelli e sorelle, è questa la fede della Chiesa, la fede che abbiamo professato nell'orazione all'inizio della santa Messa: «O Dio, che hai illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo, concedi a noi, che sulla terra lo contempliamo nei suoi misteri, di partecipare alla sua gloria nel cielo» (*Orazione all'inizio dell'Assemblea liturgica*). È la stessa fede della Chiesa delle origini e che l'evangelista Giovanni ha cantato con queste parole: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio... In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini» (Gv 1, 1. 4). Oggi siamo noi ad inserirci in questa corrente di fede che attraversa le generazioni e i tempi della Chiesa, quale comunità di credenti. Siamo noi a confessare: sei tu, o Cristo, *la vera luce del mondo!* Sei tu *la luce che cerchiamo*. Sei tu, o Cristo, *la luce della vita*. *Senza questa tua luce, o Cristo, non possiamo vivere!* Carissimi, in questa notte rinnoviamo la nostra professione di fede in Cristo luce, pace e vita del mondo!

3. La luce che è Cristo ci consente di vedere con occhi rinnovati le tante vicende personali, familiari, sociali che, con il loro carico di male, di violenza e di morte, sembrano consegnare noi e il mondo alle tenebre. Proprio questo è il dramma di sempre della storia: *lo scontro tra le tenebre e la luce*, già denunciato da san Giovanni che, nel prologo del suo Vangelo, scrive: «La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta... Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto» (Gv 1, 5. 9-11).

4. Nelle nostre case e per le nostre strade, siamo provvisti di molta luce. Ma in questa notte non ci basta la luce artificiale. Se scendiamo nell'intimo di noi stessi sentiamo il bisogno di una luce che sappia penetrare e abitare le nostre coscienze. Sentiamo la necessità di una luce che illumini le nostre menti spesso confuse e smarrite. Sentiamo, inoltre, la necessità di una luce che orienti la nostra città verso il bene comune, mettendo in fuga le incomprensioni, le tensioni, le esclusioni. Sentiamo la necessità di una luce che raggiunga le povertà spirituali e materiali, le solitudini di tanti giovani e anziani, le fragilità del nostro tessuto umano e sociale. Sentiamo la necessità di una luce che illumini le strade della responsabilità comune e dell'impegno solidale a guarire queste e altre ferite nella vita delle persone e nei rapporti sociali.

5. Carissimi fratelli e sorelle, in questa notte, dobbiamo sentire soprattutto la necessità di una luce che oltrepassi i limiti del tempo e dello spazio, fornendo alla nostra intelligenza e al nostro cuore di uomini e di donne del nostro tempo il coraggio di orientare il nostro sguardo sull'eternità, una luce che ci conduca ad incontrare e a contemplare Dio, mistero di amore dolcissimo e di verità sicura. Il Natale ci porta proprio a questo: *a Dio, come mistero di luce nuova e infinita*, una luce che si riflette sul volto di un bambino, del Dio fatto uomo come noi e per noi. Il Figlio eterno di Dio entra nel tempo e assume la carne umana: *è Lui– il Dio fatto uomo, il bambino di Betlemme – la vera luce del mondo*. È lui lo splendore della gloria del Padre, che brilla sul suo volto di uomo. Con questi sentimenti spirituali auguro a tutti un santo e gioioso Natale!

+ Giampaolo Crepaldi

Arcivescovo-Vescovo di Trieste